

“Reclutare infermieri in Sud America non è la soluzione. E per gli italiani non c’è alcuna attenzione”

Pubblicato: Giovedì 4 Aprile 2024



«Parlano di 500 lavoratori a fronte di una carezza di almeno 9000 – commenta Filippini – Non è una soluzione. Anzi. Se guardiamo [all’esperienza di Varese](#) a cui l’assessore Bertolaso dice di ispirarsi, dobbiamo ricordare che **l’inserimento di questi professionisti non è né automatico né immediato**. A Varese prima hanno dovuto imparare l’italiano che, soprattutto per un madrelingua spagnolo, non è poi semplice date quelle parole definite “amiche” che sembrano simili ma hanno significati differenti. Questi infermieri, poi, lavorano in **un sistema sanitario completamente diverso dal nostro**: per l’inserimento hanno bisogno di un tutor che gli stia sempre vicino. Così abbiamo fatto all’ospedale di Varese: ciascuno degli 11 infermieri arrivati a inizio anno è stato affiancato da un tutor. Abbiamo individuato colleghi che sapessero lo spagnolo in modo da favorire la comprensione con i medici e con i pazienti. Non è un’operazione semplice e non è sicuramente a breve termine. Credo che solo a maggio un paio di questi infermieri arrivati a gennaio potrà entrare nei turni in modo autonomo: **un lavoro complesso, lungo e impegnativo per avere sollievo solo in un paio di turni**».

I risultati presentati il mese scorso dall’Asst Sette Laghi, insieme al Prefetto di Varese che ha attivato i canali per accelerare le pratiche burocratiche, hanno evidenziato vantaggi ma anche criticità. **La distanza, la lingua e una cultura differente sono ostacoli difficili da superare**.

« Dispiace soprattutto la **mancanza di attenzioni o di progettualità verso gli infermieri italiani** – commenta ancora il Presidente dell’Ordine Varese – Da tempo, [chiediamo delle misure di welfare a](#)

sostegno di chi lavora in corsia per contrastare la fuga verso ospedali del Canton Ticino. Si è parlato di misure per ora rientrare i medici dall'estero ma nulla si dice per gli infermieri. È come se la sostituzione del personale italiano con quello di paesi del Sudamerica sia l'unica soluzione. Eppure, **formare un infermiere nel percorso accademico ha un costo sociale: possibile che non si valuti l'importanza di quell'investimento?**».

Da tempo gli **Ordini del infermieri di Varese e di Como** hanno presentato un elenco di possibili benefit da concedere a chi sceglie di rimanere negli ospedali delle zone di confine: si va dal bonus benzina, ad agevolazioni sulla casa, al sostegno per i nidi. « Non abbiamo mai ottenuto una risposta – lamenta Filippini – il prossimo 11 aprile abbiamo un nuovo incontro con la direzione welfare regionale ma temo che non sarà un incontro risolutivo».

Il coordinamento degli ordini professionali lombardi si mobilita per denunciare la gravità della situazione che non verrà risolta da un viaggio in Argentina : « Far arrivare personale da paesi stranieri non è nemmeno una novità – ricorda ancora il Presidente Filippini – abbiamo già vissuto esperienze alla fine del secolo scorso. Ma, anche quella volta, la soluzione arrivò dal riconoscimenti di **un benefit ai giovani italiani in formazione**: venne concessa una borsa regionale agli studenti dei corsi infermieristici e ci fu il boom di adesioni».

La sensazione è che l'infermiere sia una figura non adeguatamente compresa e valorizzata: « Gli interventi messi in campo non sono stati concordati con gli operatori, con chi lavora sul campo. Il reclutamento in SudAmerica, se anche permetterà di reperire 500 infermieri, non darà soluzioni né veloci né facili».

Alessandra Toni

alessandra.toni@varesenews.it